

LA REPUBBLICA – 20 LUGLIO 2025

“Lo scandalo può aiutare la città a ridisegnare il futuro”

Intervista a Roberto Mazzotta - di Andrea Greco

Roberto Mazzotta, milanese doc che fu ministro Dc per gli affari regionali di Forlani (1980), conosce a fondo gli snodi tra politica e impresa. Anche per la successiva esperienza di banchiere, prima in Cariplo poi in Bpm.

Di Tangentopoli, dalle cui accuse uscì con sentenza di piena assoluzione nel merito, ricorda che «distrusse le fabbriche della politica e le grandi imprese cittadine». Oggi, mentre nuovi pm indagano il sindaco Giuseppe Sala e gli immobiliari, chiede «a tutte le forze politiche di non cavalcare l'inchiesta e il clima devastante del sospetto per poi spartirsi le macerie dell'unica zona d'Italia che può giocarsi la sfida globale». Spera, invece, che «Milano possa rinascere dagli scandali, se maggioranza e opposizione sapranno far tesoro degli errori e rilanciare la partecipazione al dibattito sul futuro della città, che può diventare una capitale mondiale della tecnologia e dei servizi finanziari».

Perché la situazione è degradata al livello che spunta dall'indagine?

«Da molto tempo manca nella vita civile un dibattito sul futuro di Milano, e la fase recente di sviluppo del tessuto urbano, straordinaria e a tratti ubriacante, con gli aspetti positivi ha mostrato quelli più effimeri. Peralto la carenza di discussione è avvenuta in una fase di straordinaria trasformazione: così non si è fatto caso a due zeppe pesanti. La prima ha visto il grande sviluppo recente accentuare la polarizzazione dei redditi anziché mitigarla, anche per mancanza di politiche sociali degli enti locali.

Con ricadute sull'equità oltre che sulla sostenibilità della crescita».

Qual è stata l'altra zeppa?

«Nessuno ha lavorato a una progettualità della Milano dei prossimi anni. Così non sono state sviluppate le potenzialità di cui la città è ricca per proiettarla nel futuro, che dovrebbe incardinarsi di più sulla ricerca e lo sviluppo per fare di Milano un polo mondiale di tecnologia, finanza e servizi. Gli amministratori devono tornare a essere registi delle forze sociali ed economiche, che altrimenti si trovano a operare isolate. Non ci si può limitare allo sviluppo del mattone».

Una volta ci pensavano i partiti a creare la matrice che lei traccia. Ora toccherà di nuovo ai pm?

«Nella storia italiana è un fatto quasi meccanico che, quando la politica manifesta debolezza, intervenga l'azione giudiziaria.

Tuttavia, la storia mostra anche che i cambiamenti positivi non avvengono mai attraverso l'azione penale (che deve fare il suo corso e accertare le responsabilità, ci mancherebbe), ma tramite il confronto politico: così come nelle questioni internazionali gli sviluppi benigni nascono dalla diplomazia, non certo dalle guerre. Comunque non serve demonizzare l'azione giudiziaria: bisogna invece rafforzare l'azione politica».

Facile dirlo. Ma come fare, se un italiano su due non va più a votare?

«Con maggiore capacità di dialogo e negoziale nell'azione civile delle istituzioni. Oggi, per esempio, le forze politiche a Milano hanno un'occasione storica per rafforzare la politica: diano continuità alla giunta in carica fino al termine del mandato di autunno 2026 e collaborino, ognuno partendo dai propri valori, per costruire un progetto di città capace di imparare dagli errori ora sotto la lente, e di mettere meglio a sistema le sue enormi potenzialità».

Non è un po' utopico?

«A me sembra l'unico modo saggio di procedere in questa fase delicata. Tra l'altro il caso Milano riguarda anche la politica nazionale, perché guai se l'Italia perdesse la città capofila delle competenze tecniche, finanziarie e accademiche del Paese. Centrodestra e centrosinistra hanno una responsabilità politica molto grande: tra l'altro ci sono due personalità come il presidente del Senato, il milanese Ignazio La Russa, e la segretaria del Pd Elly Schlein che potrebbero fare da garanti. Mi auguro diano una mano a far cadere la polvere e poi a preparare un nuovo confronto virtuoso sul modello di città, evitando una caccia alle streghe di cui non c'è bisogno».

Allude al sindaco Sala?

«Conosco Sala da tanti anni e lo considero un galantuomo; anche se non mi pare che l'ambiente che lo circonda sia di soli galantuomini.

Mi rendo conto che, quando un galantuomo vive in una situazione di sospetto, la sofferenza è enorme. Per questo mi auguro che questa situazione cessi, lasciando impregiudicato il resto».